

Edoardo Novella

ROMA Non tiene un momento il cerchio che il governo ha piazzato sul pentolone del calcio. Berlusconi ordina e Carraro vara la B a 24 squadre con dentro il Catania e la Fiorentina. Oltre che Salernitana e Genoa. Ma a stretto giro arriva la risposta di Galliani: «E allora adesso i calendari fateveli da soli». Muro contro muro, daccapo col Risiko. La Lega di A e B vota contro l'allargamento e minaccia di bloccare Coppa Italia e campionati. Tonino Martarese, che ne ha viste dalla giostra di poltrone su cui s'è seduto negli ultimi quindici anni, non perde l'attimo per l'ennesima bordata nel suo duello infinito contro il presidente federale: «Mi rattrista vedere quanto sia finito in basso il calcio. Basta aggiungere che l'Atalanta per non aver fatto ricorso al Tar è stata punita, mentre il Catania, che ha fatto paura, è stato premiato». Il nodo arriva al pettine: sono gli intrecci, le convenienze, i signorini. «La politica si è impossessata del calcio» senza peli il presidente dei nerazzurri. Che però dalla lista dei ribelli depenna subito proprio Galliani: «È chiaro che deve dire di opporsi, perché noi siamo davvero tutti compatti nel dire no. Ma è chiaro che Galliani non può essere contrario a una proposta che arriva dal suo presidente».

E se dunque la poltrona di Carraro è stata di nuovo blindata dietro la scrivania federale dalla conferma berlusconiana - tanto forte da fargli dire «dimissioni? mai pensato» - quella che potrebbe finire per terra è quella del vicepresidente vicario e amministratore delegato del Milan. Sul l'evenienza Ruggeri glissa ma non troppo: «Non fatemi dire niente, devo parlare con gli altri». Certo è che la posizione di Galliani è complicata: portare avanti fino in fondo gli interessi di chi lo ha votato solo l'anno scorso o piuttosto temporeggiare per non scontentare chi dall'ufficio di geometra l'ha portato tanto in alto? Chi a perder tempo non ci pensa affatto sono le squadre che dalla decisione di ieri rimangono o con le mosche in pugno, o col naso storto.

Il Cosenza, ad esempio, si scorda la B. «È una ingiustizia infinita. Ho

Il numero uno della Lega contrario a estendere la B: «I nuovi calendari li facciamo la Figc e il Coni»



“ Società e dirigenti sul piede di guerra per l'applicazione del decreto: una ribellione in nome del diritto sportivo e contro la prepotenza dell'esecutivo ”



Guida la fila dei club infuriati l'Atalanta, domani una riunione dei presidenti che stanno organizzando uno sciopero che dovrebbe bloccare la Coppa Italia ”

Tutto il pallone si ribella al governo

Rabbia, ricorsi e minacce di non giocare: perfino Galliani si rivolta contro il suo capo



Un momento della manifestazione di tifosi del Cosenza davanti al Palazzo Comunale

Calderoli, Lega nord

«Questo decreto è una porcata...»

«Si è consumata una vera porcata, una lottizzazione sotto banco e una ingegneria politica nello sport»: è il leghista Roberto Calderoli ad esprimersi in questo modo e a lanciare ai suoi alleati di governo il guanto della sfida: «Bisogna porre rimedio in Parlamento perché questo decreto va modificato con tutte le sue conseguenze che ciò determinerà». Perché «può darsi che si cominci a 24 squadre, come può darsi che a novembre si ricominci daccapo perché magari il decreto non viene approvato...».

L'intervento del governo nel calcio non ha dunque placato gli animi. Anzi, spacca la maggioranza e moltiplica le polemiche. E i politici si schierano, ora per l'una ora per l'altra squadra. «È evidente - afferma il presidente granata, Romero - che ci troviamo in una situazione di illegalità sportiva. Allora, l'eccezionalità deve valere anche per la serie A, con la cancellazione delle retrocessioni». Della stessa idea, il deputato Giorgio Merlo, Magherita, uno dei promotori dell'azionariato popolare per il Torino. «Una serie B a 24 squadre - dice - rischia di scatenare la rivolta anche in A».

Anche il Cosenza avanza pretese e Gasparrini interviene in sua difesa. «La vicenda

societaria complessa - dice il ministro - non può essere penalizzante per un'intera città, che ha il diritto di vedere la propria squadra in B». Stessa idea ha il senatore Antonio Gentile: «La B tocca al Cosenza non alla Fiorentina che è sorta sulle ceneri di un fallimento e alla quale va la nostra simpatia». «Non è ammissibile che nei confronti della nostra città - dice Giacomo Mancini, Ulivo - venga perpetrata un'ennesima ingiustizia».

Sparano i «cannoni» anche sul versante Atalanta, bastione difeso dalla Lega Nord, certo, ma anche da Mirko Tremaglia. Il ministro per gli italiani all'estero tuona: «Sono stato il solo che ha difeso l'Atalanta e questo ha un suo significato, non soltanto perché sono bergamasco...».

Intanto, il Ravenna annuncia il ricorso al Tar del Lazio per la riammissione in C1. Scrive al ministro Urbani, Aldo Preda, deputato ds: «Il Ravenna oggi è in grado di presentare una situazione patrimoniale sana e titoli sportivi eguali se non superiori ad altre squadre...».

Infine, le parole del presidente dell'Uisp: «Stanno distruggendo il calcio - dice Nicola Porro - Chi è ricco lo è sempre di più, chi è povero sprofonda. Lo sport è un fenomeno sociale che riguarda la qualità della vita della gente, la salute, l'educazione dei giovani: l'Uisp chiede una riforma dello sport che distribuisca le risorse a disposizione e coinvolga tutti i soggetti interessati: Regioni e istituzioni locali, associazionismo sportivo, scuola, Coni».

chiedo un incontro a Carraro perché mi spieghi il motivo della nostra esclusione. A meno che non debba pensare che si vuol far pagare al Cosenza i guai giudiziari del suo ex patron Pagliuso» tuona il presidente Mazzotta. Il Martina - che insieme al Pisa era finalista sconfitta dei play-off di C1 e quindi vanta il credito sportivo di giocare la B con i toscani - il prossimo campionato ha addirittura deciso di non giocarlo: «Noi dissanguiamo le nostre aziende per far vivere lo sport - spiega il vicepresidente del Martina Cassano - e c'è chi invece cancella tutte le regole». Il Torino, che chiedeva perché se si allarga la B non si fa lo stesso con la A. «L'arroganza di questa decisione lascia allibiti» dichiara il presidente granata Romero. «Questo è Far west, valuteremo anche l'opportunità di ricorrere alla giustizia ordinaria: con le Spa non si scherza». Prote-

sta anche il Ravenna, che è fallito e ha dovuto ricominciare dall'eccellenza, senza corsie preferenziali. «Sono sconcertato - il presidente Luca Ferlaino - ed è gravissimo che sia stata promossa per meriti sportivi in serie B la Fiorentina che era stata fatta ripartire dalla C2 per problemi societari». Ma battono la scarpa sul tavolo anche club che non sono stati direttamente danneggiati (a parte la questione mutualità: una torta di 150 miliardi di vecchie lire che divisa 20 fa un conto, divisa 24 ne fa un altro). «Ritiro le garanzie per la campagna acquisti e mando tutto all'aria. Sono una banda di pataccari» la voce del presidente del Palermo Zamparini. Che annuncia che i rosanero disenteranno l'appuntamento di Coppa Italia domenica contro il Treviso. «E ne ho parlato anche con Cellino del Cagliari, che farà lo stesso». Poi il Verona. Pastorello conferma che gli incontri con gli altri presidenti sono già fissati: «L'appuntamento dovrebbe essere per venerdì. Credo che la decisione migliore sia non giocare. È un mondo di matti, mi viene voglia di mollare tutto». Vicenza: «Avevamo detto che bisogna ridurre i costi e le rose - commenta il dg veneto Sagromola - Ma con 24 squadre si rischia di raddoppiarli e di creare un baratro». E Ascoli: «Con questa situazione prepariamoci a un numero di ricorsi al Tar inimmaginabile. Con l'ingresso della politica e dell'economia lo sport può considerarsi finito». Un coro, che potrebbe diventare sinergico.

Fuori dal sincrono la voce di Enrico Preziosi, patron del Genoa e del Como: «Valutando in profondità questo provvedimento ci si accorgerà che club come il Genoa e la Fiorentina porteranno un valore aggiunto a tutto il calcio italiano». Al presidente dei Giochi, che l'anno passato era riuscito a retrocedere con entrambe le sue squadre, il decreto Berlusconi ha condonato la retrocessione dei grifoni, servendogli niente meno che un derby al conflitto d'interessi, seppure di serie B.

I prossimi passaggi dicono Giunta straordinario del Coni (oggi) per approvare quanto deciso ieri a via Allegri e Consiglio di Lega il 27. In mezzo tutte le altre scene che lo scacciapiensiere più irresistibile dell'estate saprà inventare. Più che Risiko, gioco dell'oca.

Oggi la Giunta straordinaria Coni Il sindaco di Cosenza: «Abbiamo la stessa dignità di Firenze»



La protesta di Pisa: «Ci hanno defraudato»

Il presidente Mian: «Abbiamo la stessa solidità dei viola. E il diritto conquistato sul campo»

80 chilometri di gelo. Tra Pisa e Firenze, dopo il campanile, adesso ci si mette anche il calcio. Viola in B per decreto, nerazzurri inchiodati alla C1 con un voto a maggioranza. Quello della Federcalcio. La città della torre barcolla, rivede due storie simili e due destini diversi, troppo per non sentirsi l'ingiustizia. «Hanno scelto di sistemare le cose in questo modo? - si chiede il presidente pisano Maurizio Mian - Ma come minimo si penalizzano i diritti di altre». Già, quello che Mian riesce a contenere nelle vene toscane è «rammarico», ma dietro ci sono due vicende parallele. E da ieri una sbatte sull'altra, facendola deragliare.

Il Pisa nel '94 come la Fiorentina l'anno passato. Anzi, no. I nerazzurri falliscono e ricominciano - ex regolamento - in eccellenza. I viola falliscono e ricominciano - ex decisione arbitraria e insindacabile della Federcalcio - dalla C2. E adesso addirittura fanno il salto, sorpasso dritto in B. «Quel che dispiace è che il sindaco della città gigliata, Domenici abbia detto che la Fioren-

tina merita la B per i tifosi, per la storia del club e anche per il progetto industriale di Della Valle. Noi crediamo di non essere da meno, nemmeno dal punto di vista economico con il gruppo Gunther che sostiene il Pisa Calcio. E in più il nostro diritto lo abbiamo conquistato sul campo...». E forse un poco anche fuori. Con una gestione economico-finanziaria limpida: zero pendenze con i tesserati, zero con la previdenza, zero con l'erario. Roba rara.

I legali della società nerazzurra sono già al lavoro per fare ricorso al Tar del Lazio, secondo le nuove procedure varate martedì da Palazzo Chigi. Ma in città sono in pochi a mantenersi sui toni di Mian. «I valori dello sport sono stati accantonati - accusa il sindaco pisano Fontanelli - e si sono privilegiati elementi che hanno più ragione di stare nel campo degli affari e dei padroni politici». Ancor più deciso l'assessore allo sport Pellegrini: «Qui la gente non ci crede. E sarà dura tenerla calma». È infatti la rivalità viene fuori come magma. Ieri sera i tifosi pisani hanno

resistito - per patti presi con la dirigenza nerazzurra - dall'affrontare la trasferta per Lucca, dove ha giocato la Fiorentina. Ma già per domenica prossima, prima uscita casalinga del Pisa, l'atmosfera potrebbe essere rovente. Firenze non è la Toscana. E a confermare l'insofferenza in questo momento salta fuori quel che da queste parti sa più di paradosso: la solidarietà ai pisani da parte dei livornesi. «È un gran pasticcio - commenta il segretario generale del club amaranto - sono riusciti a determinare una situazione assurda».

Ed in serata arriva la voce di una pisana d'eccezione, la signora Maria Gabriella Gentili, madre di Mian e vicepresidente del club. Ma soprattutto signora che a 74 anni ha deciso di ritirarsi dal calcio. «Dal '70 non mettevvo più piede allo stadio, per delusione di come funzionavano le cose. Poi, a maggio dell'anno scorso, non ho resistito, e abbiamo comprato la società. L'avevo detto anche a Carraro: "Spero non sia stato troppo scarso il tempo". Purtroppo mai mi sarei aspettata di toccare il fondo in questo modo». È il

governo, autore ex machina della decisione che miracola Firenze, l'obiettivo della signora Gentili: «Questa gente parla tanto di fantasmi del comunismo, ma io rivedo di peggio: la tracotanza del potere e l'onnipotenza, come quando c'era l'occupazione tedesca. Ecco, mi sembra che il paese sia finito di nuovo sotto una cappa». Una cappa che ragiona secondo termini di convenienza, barattando regole e autonomia. «Della Fiorentina non voglio parlare. Quello che mi chiedo è come facciamo ad accettare questa decisione, che cosa dice loro la coscienza. A me darebbe fastidio se nello sport mi regalassero qualcosa. Invece noi abbiamo meritato sul campo, e quello che abbiamo guadagnato lo vogliamo». Per il futuro Pisa aspetta. «Adesso ci sentiamo come quelli a cui non rimane che tirare pietre contro i cannoni - conclude la signora Gentili - . Dico sempre che la giustizia non esiste ma bisogna rincorrerla. E poi bisogna sperare che qualche pietra colpisca l'occhio del cannone».

e. n.

dove va il pallone

Il campionato che verrà solo per i ricchi

Giorgio Reineri

Il maxi-condono calcistico, richiesto dal Governo alla Federcalcio qual parziale compenso del decreto che eleva il Tribunale Amministrativo Laziale a giudice (quasi) supremo dello sport nazionale, ha scatenato, in pieno agosto, un'edizione straordinaria di Carnevale. Tra grida, sberleffi e arrabbiature i potenti del pallone hanno offerto numeri vari, strologando su quali e quante squadre abbiano il diritto di freagarsene dei risultati raggiunti nel passato campionato, e possano invece entrare a far parte della Grande Sanatoria. Secondo il ministro della cultura Urbani, che per delega sarebbe pure ministro dello sport, le squadre da ammettere alla serie "B" potevano variare da venti a ventiquattro. Faccia la Federcalcio, ha detto, fingendo d'ignorare che l'ordine del Capo Berlusconi era perentorio: ventiquattro, non una di meno. Ma per quelli che in B hanno, invece, il (pieno) di-

ritto di giocarci nessun nuovo concorrente, oltre a quelli stabiliti, avrebbe dovuto esser ammesso pena una serie (già annunciata) di più o meno clamorose proteste. Al Carnevale di serie B se n'è poi aggiunto un altro: quello di serie A. Qui, per il momento, sia la Federcalcio che il Governo non mollano sul numero di diciotto: gli interessi - diritti TV, contributi Totocalcio, eccetera - sono ben più corposi e, soprattutto, da una parte sta la Roma e dall'altra l'Atalanta: scontro impari, nonostante i bergamaschi tengano sacrosante ragioni.

In verità, il pasticcio era tale e così ingarbugliato che ci sarebbe voluto il principe De Curtis, in arte Totò, a dirimere. E, in un certo senso, proprio lo spirito stravagante del compianto principe pare aver ispirato, almeno in parte, la soluzione. Tutto, difatti, è andato secondo gli accordi - mezzo comici e mezzo geniali - presi tra Governo, Federcalcio e Coni: serie B a ventiquattro squadre, recuperando Catania, Salernitana, Genoa e, udite udite, pure la Fiorentina, essendo il Cosenza - quarta società retrocessa, fallita e con il presidente ai ferri - irrecuperabile.

Il ritorno tra i vip del professionismo calcistico del club del re della calzatura, Diego Della Valle, viene da tutti, naturalmente, salutato con piacere. Ma nel far ciò, difficile è comprenderne le ragioni a parte quella, improbabile, di aver voluto aggiungere un tocco di "vis comica" a decisioni ufficialmente annunciate. Firenze, difatti, è una straordinaria città che possiede, anche, una gloriosa tradizione di pedate e un pubblico entusiasta. Lo scorso anno il club fiorentino divenne il capro espiatorio di colpe altrui, prima ancor che proprie: ma ciò riconosciuto, si può compensare un (eventuale)

abuso con un altro, ugualmente certo e ancor più macroscopico? La Fiorentina, difatti, è risalita dalla C2 alla C1, per merito calcistico. Avrebbe dovuto disputare il suo bravo campionato, e conquistarsi il diritto di salire in B: invece, la si fa avanzare di un giro - mentre tutte l'altre stan ferme - come se il calcio fosse divenuto una partita di Monopoli. Lo sport regge, qual stimabile fenomeno sociale, ove le regole che lo governano siano applicate con imparzialità nel rispetto del principio meritocratico. Il calcio italiano, invece, questo principio

l'ha sostituito con quello della potenza economica: si va avanti se si è ricchi, perché soltanto i ricchi possono esercitare - direttamente o tramite amici - il potere. Se questo è ormai l'unico dato che conta, sarebbe più onesto procedere, per il futuro, ad una completa riforma dell'organizzazione del calcio professionistico. Anzi, è possibile che le mosse attuali - esempio: aver accelerato il ritorno della Fiorentina alla serie A - portino ad una riscrittura del sistema football, magari prendendo a prestito il modello degli sport professionistici americani. Non più promozioni o retroces-

sioni per le squadre della Lega di serie A, ma soltanto una selezione in base alla possanza finanziaria, al pubblico di cui si dispone, all'ascolto televisivo. Gli altri, tutti condannati ad un calcio minore, con scarsissime speranze di poter risalire la china. Non è utopia, ma realtà dietro l'angolo. L'angolo di questo campionato, perché a far data dalla stagione 2004-2005 il progetto potrebbe andar concretamente in porto. Ovviamente, con il distacco della Lega di Serie A dalla Federcalcio e dal Coni, e con un "commissioner" già pronto: Franco Carraro che, difatti, non si ripresenterà più alla presidenza della Federazione. Comunque la si rigiri, la soluzione "americana" sarebbe più accettabile del Carnevale calcistico, con relativi decreti-legge e maxi-condoni, andato di scena, quest'anno, a Ferragosto.